

DALLA PRIMA

a quelle delle due bombe lanciate a Hiroshima e Nagasaki...

Solo le due più grandi potenze, URSS e USA — ha proseguito Berlinguer mentre la piazza silenziosa e tesa seguiva le sue parole... hanno ormai arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero pianeta...

Berlinguer ha ricordato che Togliatti fu tra i primi a cogliere il senso profondo, definitivo, drammatico della «novità» della guerra nucleare. Ha citato i suoi discorsi del 1954, del 1963, ricordando questa sua frase: «Eccoci così di fronte alla terribile «novità»: l'uomo, oggi, non può più, come nel passato, uccidere, distruggere gli altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità... La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuta... E la pace, cui sempre si è pensato come a un bene diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso... Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova».

Per molti anni — ha proseguito Berlinguer — si è pensato che la dimensione così apocalittica che assumerebbe una nuova guerra mondiale fosse di per sé sufficiente a impedire. E si parlò di una pace che riposava sull'equilibrio del terrore, quale è quella che esisteva (e tuttora esiste) per la parità di possibilità degli USA e dell'URSS di distruggersi a vicenda.

C'era e c'è in questa convinzione qualcosa di vero: nel senso che l'equilibrio fondato sul deterrente atomico e nucleare ha certo contribuito a evitare atti irrimediabili dell'una o dell'altra superpotenza. Ma fino a quando potrà reggere una simile garanzia? Una garanzia che fra l'altro, per la sua stessa natura, non è tale da suscitare serenità e fiducia? E poi — ha aggiunto Berlinguer — come può un negoziato di pace, di fronte al ricacciarsi oggi di una gara fra le due massime potenze nella sperimentazione e produzione di armi sempre più sofisticate e di difesa? E come può bastare l'equilibrio del terrore, se le potenze atomiche non sono più solo gli USA e l'URSS?

Berlinguer ha ricordato a questo proposito che già da tempo anche l'India e il Cile, la Cina Popolare sono diventate potenze nucleari. Non solo — ha detto — ma ci sono già ben ventidue Paesi che hanno tentato di produrre plutonio, cioè la materia prima per costruire gli ordigni nucleari. E si prevede che, di questo passo, entro dieci anni, potrebbero essere almeno cinquanta i Paesi in grado di produrre armi nucleari. Fra questi produttori «potenziali» c'è già l'India e il Cile, oltre ad altri Paesi come Israele, l'Egitto, il Pakistan, il Sud Africa e altri Stati, sia dell'Africa che dell'America Latina.

Questo allarmante processo di estensione del numero di Paesi che possono dotarsi di armi nucleari — ha proseguito il segretario del PCI — risolveva e rende pressante e ineluttabile la necessità di un grande movimento nazionale e mondiale che abbia, per una sua mobilitazione efficace, un solo obiettivo: arrestare la corsa agli armamenti, siano esse armi atomiche e nucleari. Non c'è uomo, non c'è donna, non c'è giovane — ha esclamato Berlinguer — che non possa e debba contribuire a questa causa. La corsa agli armamenti ha raggiunto ormai proporzioni che moltiplicano e fanno crescere ogni giorno il pericolo di conflitti armati e portano a disperdere ricchezze in misura che in ogni parte del mondo che vede ancora centinaia di milioni di individui patire e morire per il sottosviluppo, l'arretratezza, la fame, la denutrizione, la sete, le epidemie, l'ignoranza. Negli stessi Paesi industrializzati la crisi economica, che sempre più attanaglia le popolazioni, impone l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti e il loro incremento, invece che la loro dispersione in produzioni e attrezzature inutili.

Berlinguer ha fatto alcune cifre molto espressive di questo «spreco» tragico. Negli ultimi 15 anni le spese militari nel mondo sono aumentate del 42 per cento. Oggi la spesa bellica mondiale è di circa 400 miliardi di dollari, cioè circa 350 miliardi di lire. Un aumento di spesa di tre volte si è avuto in Africa, di quattro volte in Medio Oriente. E' fortemente aumentato il commercio mondiale degli armamenti. Negli ultimi cinque anni l'aumento è stato del 77 per cento all'anno; fra il '70 e il '78 del 70 per cento. E questo con uno sviluppo crescente del commercio di armi più moderne: missili, aerei supersonici, navi, veicoli carazzati.

L'Italia non è affatto fuori da questo commercio, è anzi uno dei Paesi nei quali si svolgono più intensamente

Il discorso di Berlinguer a Firenze

Il traffico di armi e la loro destinazione, le scoperte che in proposito facciamo quasi ogni giorno in relazione all'armamento dei terroristi italiani sono, del resto, una conferma di questo tipo di traffico. Al tempo stesso l'Italia è fra i più importanti Paesi esportatori di armi.

Ci si viene a dire — ha detto a questo proposito Berlinguer — che la produzione di armi garantisce in alcune province l'occupazione di migliaia di lavoratori. Ma non potrebbe garantire ed estendere l'occupazione e il lavoro e impiegare le capacità professionali di quei lavoratori e di quei tecnici, producendo altri beni utili per l'economia italiana e per l'URSS. Non vale il nulla, come nel passato, uccidere, distruggere gli altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità... La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuta... E la pace, cui sempre si è pensato come a un bene diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso... Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova».

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Fattori di deterioramento

Sulla base di quest'asserzione — ha detto Berlinguer — si può affermare che gli USA sono e devono restare la nazione militarmente più forte del mondo, la «prima potenza», con il ripudio, quindi, del concetto di equilibrio che è uno dei principi di una politica di distensione. La dichiarazione che determinate zone del mondo, anche lontanissime dall'America, sono di interesse «vitale e diretto» per gli USA e la decisione — conseguente a quella affermazione — di inviare corpi di «marines» nel Golfo Persico; la mancata ratifica degli accordi Salt-2 che lo stesso governo che li aveva sottoscritti ha deciso di non sostenere più, almeno per ora, al Congresso; le gravi tensioni e i deterioranti fattori di deterioramento del clima internazionale e della distensione, ha citato tutta la vicenda degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele che snuotavano i precedenti accordi di Camp David, escludendo l'URSS dalla trattativa e non risolvono in alcun modo il problema-chiave, quello palestinese. Ha citato tutta la montatura sul «caso» dei militari sovietici a Cuba, sollevato nel pieno della Conferenza di Helsinki, e poi annullato, e la dissennata corsa al riarmo.

Contro la guerra e per la pace, il «popolo» comunista ha risposto all'appello. Viaggiando la notte, in lunghe carovane di pullman e in treni speciali, sono venuti dalle città e dalle regioni lontane. Riuniti in quattro cortei, si muovono nelle prime ore della giornata dai quattro angoli della città.

Dalla Fortezza medicea, i gruppi dell'Italia del Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli, Trentino, Veneto, Lombardia, Liguria, Emilia, E. insieme, i compagni delle organizzazioni comuniste all'estero. La Federazione di Genova e la Federazione di Zurigo. Un cartello: «Da Zurigo a Firenze per la pace». Si tratta forse di principi astratti? Ma come si può dire una cosa simile? Sarebbe dunque un'astrazione la realtà delle nazioni, il sentimento nazionale, il desiderio di ogni popolo di costruirsi da se stesso i propri ordinamenti?

Una delle caratteristiche del nostro tempo — ha proseguito Berlinguer — è proprio il risveglio del sentimento nazionale in continenti e Paesi che per secoli hanno dovuto subire il giogo del colonialismo e dell'imperialismo. Non ci si può mettere contro la realtà delle nazioni, bisogna rispettarla, preoccupandosi semmai di creare un quadro internazionale in cui queste spinte nazionali costituiscano un libero apporto di energie pacifiche allo sviluppo della cooperazione in tutto il mondo. Ecco: quel principio in Afghanistan è stato violato dalla URSS. Non vale il nulla, come nel passato, uccidere, distruggere gli altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità... La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuta... E la pace, cui sempre si è pensato come a un bene diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso... Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova».

ne non comincia con i fatti di Kabul. Abbiamo espresso riserve e critiche su altri atti della politica estera dell'URSS e di altri Paesi socialisti amici dell'URSS compiuti in Africa e in Asia. Abbiamo espresso riserve e critiche anche su vari aspetti della politica estera della Repubblica Popolare Cinese, sia in Asia, sia in Europa. Ma — ciò detto — nessuno può chiudere gli occhi di fronte alla condotta del governo democratico di Berlino. E' vero, è vero, che ci sono stati principi e alle esortazioni che devono stare alla base della distensione e della cooperazione internazionale. E qui Berlinguer è tornato sulla gravità di alcuni atti compiuti dal governo di Berlino. Ha già denunciato e condannato con fermezza in queste settimane. Richiesta e unilaterale, ha ricordato, è stata e rimane l'impostazione data dal governo americano alla questione afgana. Il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Uno sforzo concorde

Non è forse proprio questa l'impressione che suscita oggi il comportamento dell'attuale amministrazione USA? E non pensano, i dirigenti di certi partiti italiani, che il dovere dell'Italia e dell'Europa sia quello di concordare un'opera di mediazione e con una iniziativa costruttiva — a ridurre i rischi non transitori che possono provocare nelle relazioni internazionali certi atteggiamenti «contingenti» dei dirigenti americani?

Tutto questo — ha detto quindi con forza Berlinguer — sta a significare che il compito di difendere e di portare avanti la causa dell'eurocomunismo, e cioè di una positiva mediazione verso gli USA e l'URSS, sollecitando le due più grandi potenze a ritrovare, nei loro rapporti, la logica della distensione. Non si tratta qui di vagheggiare, per l'Europa, un ruolo di «terza forza». Il problema è altro: è quello di una azione politica europea perché il dialogo fra URSS e USA riprenda. E' solo in questa prospettiva del resto che si possono risolvere i conflitti con il metodo della trattativa. E' questa la prospettiva che altri popoli e Stati, oltre alle due grandi potenze, possono avere e una funzione. In questo modo soltanto potrà esserci una effettiva crescita per ogni Stato e ogni popolo, della loro positiva presenza e della loro azione in un mondo che sempre di più tende a essere multipolare.

Occorre — ecco la nostra terza proposta — promuovere un potente movimento di massa di iniziativa politica e anche diplomatica, per frenare la corsa al riarmo e

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

recente decisione unanime del CIO di accettare il parlò — oggi, dunque, molti di costoro si allineano puntualmente e supinamente alle posizioni più ultranziste degli USA. Certo: non tutti gli esponenti dei governi europei, ha detto Berlinguer, sono su questa linea. Ma per quest'ultimo la signora Thatcher, Strauss e Kohl che proprio ieri si è rivolto in modo arrogante e provocatorio al congresso della DC italiana. Diceva, più precisi, sollecitando alle corti della distensione, sono le posizioni di altri governi e partiti, fra i quali molti partiti socialisti e socialdemocratici. Diversa è poi la posizione presa l'altro ieri dalla Conferenza dei leader della URSS (e degli USA) che ha deciso di mantenere la pace e della risoluzione dei grandi problemi dello sviluppo del mondo. Non bisogna dunque ostacolare questa funzione. I fatti però stanno provando che il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Il centro cittadino: un'immensa platea

«Bombe, missili, carri armati, e milioni di affamati». E' l'altra faccia — non meno atroce — della guerra e della corsa agli armamenti. I due cortei si incontrano in piazza del Duomo, entrano nella cattedrale, e poi si recano alle porte della città. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

di speculare sopra, si adoperano a suscitare per conto proprio — oggi, dunque, molti di costoro si allineano puntualmente e supinamente alle posizioni più ultranziste degli USA. Certo: non tutti gli esponenti dei governi europei, ha detto Berlinguer, sono su questa linea. Ma per quest'ultimo la signora Thatcher, Strauss e Kohl che proprio ieri si è rivolto in modo arrogante e provocatorio al congresso della DC italiana. Diceva, più precisi, sollecitando alle corti della distensione, sono le posizioni di altri governi e partiti, fra i quali molti partiti socialisti e socialdemocratici. Diversa è poi la posizione presa l'altro ieri dalla Conferenza dei leader della URSS (e degli USA) che ha deciso di mantenere la pace e della risoluzione dei grandi problemi dello sviluppo del mondo. Non bisogna dunque ostacolare questa funzione. I fatti però stanno provando che il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Il centro cittadino: un'immensa platea

«Bombe, missili, carri armati, e milioni di affamati». E' l'altra faccia — non meno atroce — della guerra e della corsa agli armamenti. I due cortei si incontrano in piazza del Duomo, entrano nella cattedrale, e poi si recano alle porte della città. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

di speculare sopra, si adoperano a suscitare per conto proprio — oggi, dunque, molti di costoro si allineano puntualmente e supinamente alle posizioni più ultranziste degli USA. Certo: non tutti gli esponenti dei governi europei, ha detto Berlinguer, sono su questa linea. Ma per quest'ultimo la signora Thatcher, Strauss e Kohl che proprio ieri si è rivolto in modo arrogante e provocatorio al congresso della DC italiana. Diceva, più precisi, sollecitando alle corti della distensione, sono le posizioni di altri governi e partiti, fra i quali molti partiti socialisti e socialdemocratici. Diversa è poi la posizione presa l'altro ieri dalla Conferenza dei leader della URSS (e degli USA) che ha deciso di mantenere la pace e della risoluzione dei grandi problemi dello sviluppo del mondo. Non bisogna dunque ostacolare questa funzione. I fatti però stanno provando che il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Il centro cittadino: un'immensa platea

«Bombe, missili, carri armati, e milioni di affamati». E' l'altra faccia — non meno atroce — della guerra e della corsa agli armamenti. I due cortei si incontrano in piazza del Duomo, entrano nella cattedrale, e poi si recano alle porte della città. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

di speculare sopra, si adoperano a suscitare per conto proprio — oggi, dunque, molti di costoro si allineano puntualmente e supinamente alle posizioni più ultranziste degli USA. Certo: non tutti gli esponenti dei governi europei, ha detto Berlinguer, sono su questa linea. Ma per quest'ultimo la signora Thatcher, Strauss e Kohl che proprio ieri si è rivolto in modo arrogante e provocatorio al congresso della DC italiana. Diceva, più precisi, sollecitando alle corti della distensione, sono le posizioni di altri governi e partiti, fra i quali molti partiti socialisti e socialdemocratici. Diversa è poi la posizione presa l'altro ieri dalla Conferenza dei leader della URSS (e degli USA) che ha deciso di mantenere la pace e della risoluzione dei grandi problemi dello sviluppo del mondo. Non bisogna dunque ostacolare questa funzione. I fatti però stanno provando che il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Ma, al di là di tutti questi argomenti — ha detto il segretario del PCI, adducendo al fondo del significato e delle conseguenze generali che conseguono all'intervento sovietico in questo momento — sta di fatto che nell'attuale situazione internazionale ogni intervento di forza di uno Stato nella vita di un altro Stato — e soprattutto ogni intervento che venga dalle più grandi potenze, che hanno la massima responsabilità mondiale — si risolve in un colpo durissimo alla distensione. E' ripetuto con forza, che la crisi della distensione...

Il centro cittadino: un'immensa platea

«Bombe, missili, carri armati, e milioni di affamati». E' l'altra faccia — non meno atroce — della guerra e della corsa agli armamenti. I due cortei si incontrano in piazza del Duomo, entrano nella cattedrale, e poi si recano alle porte della città. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie compagnie e dei giovani. E' vero: il PCI è il primo e l'unico grande partito che mette in campo la sua forza per la pace. E' gli altri? «La DC non è qua, per la pace non ci sta». Il Sud — con Arezzo e con tutti i compagni delle zone di Firenze — parte da piazza Beccaria. Hanno fatto il viaggio più lungo e vengono dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania. Un lungo passaggio di colori e di nomi di donne. C'è la striscia di Cerignola «rossa». C'è Crotona, ci sono le grandi città dell'abbandono e del «sacco» democristiano. I comunisti di Reggio Calabria e di Napoli, i giovani di Chiavari, ci danno missili. E ci sono i comunisti, si spendono miliardi per gli armamenti. Per l'Umbria c'è anche Assisi, «città della marcia per la pace», piena di striscie. E anche questa oggi a Firenze — è una marcia per la pace. Le donne. Tante donne. Con i loro striscioni. «Ci tolgono

la gioia, ci tolgono la vita, con la guerra facciamola finita». Trenta anni fa cuciono le bandiere della pace. Ogni colore, una striscia. Ogni striscia, un nome di donna ricamato sopra. Ora quelle bandiere le portano le cortei delle vecchie